

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 9 maggio 1968

ANNO III - N. 19

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis
c/e postale N. 24/481

I socialisti senza lista

I fatti sono ormai noti a tutti.

Il PSU, per un incidente tecnico, si è visto respingere la lista dei candidati al Consiglio regionale per il Collegio di Udine. Per cui, il 26 maggio sulle schede elettorali di detto Collegio non ci sarà spazio per il simbolo del Partito Socialista Unificato e, basandosi sui risultati delle elezioni del 1964, scopriamo che circa 60 mila elettori dovranno riproporsi in termini davvero drammatici il problema della scelta del voto.

Il PSU perderà senz'altro cinque seggi per una imperdonabile leggerezza, cioè per non aver rispettato la legge elettorale voluta e votata dalla maggioranza di governo, e quindi dallo stesso PSU: una volta tanto il cacciatore è caduto nella trappola da lui stesso tesata.

Ma noi, sinceramente, non proviamo piacere per la dissavventura occorsa ai nostri avversari: avremmo voluto batterci con loro sulle piazze del Friuli per contestare a loro, come a tutti gli altri politici friulani, la mancata attuazione di tanti provvedimenti troppe volte promessi.

Avremmo desiderato da autentici democratici quali siamo, misurarci con i socialisti ad armi pari. Per ignoranza, invece, si sono autoeliminati dalla gara elettorale e a noi dispiace che un partito tanto importante per il Friuli, sia stato bocciato non dal popolo ma dalla macchinazione di una legge.

Nonostante tutto, però, dobbiamo un plauso ai giudici che hanno respinto il ricorso presentato dal PSU.

Questi giudici penseranno di aver compiuto soltanto un loro preciso dovere: no, in realtà, hanno dimostrato che la legge è veramente uguale per tutti: negli anni del sottogoverno e della clientela, delle «aderenze» e delle «entrature», la loro sentenza è un tonico veramente salutare. Ci hanno fatto capire, insomma, che anche i grandi partiti sono tenuti a rispettare le leggi.

E siamo sicuri che gli elettori socialisti, superando l'amarezza del momento e la cocente

delusione, accetteranno la sentenza come un atto di vera giustizia, nonostante le scempiaggini scritte dal «Messaggero Veneto», autonomatosi loro difensore d'ufficio.

Sul piano umano, infine, comprendiamo il dramma vissuto dai candidati del PSU: uomini, nostri avversari, che ci hanno duramente criticato (molto spesso ingiustamente), ma che, certo, non meritavano un simile schiaffo.

Tutto questo dimostra, comunque, che noi abbiamo perfettamente ragione quando affermiamo che la classe politica friulana è da cambiare quasi in blocco, anche se l'on. Fortuna, troppo impegnato in un problema come quello del divorzio, è di parere contrario.

La miglior smentita al suo parere ce la offrono proprio i dirigenti del suo partito, responsabili di una «scagura» senza precedenti in Friuli.

Gianfranco Ellero

E' facile

E' facile quest'anno difendere il Friuli con il voto.

Per la prima volta, infatti, sulle schede elettorali del 26 maggio comparirà il Friuli.

L'elettore dovrà cercare il Friuli e votare Friuli.

Il nostro simbolo elettorale è inconfondibile: rappresenta i confini del Friuli sovrastati da due parole che uniscono i Friulani: MOVIMENTO FRIULI.

E' incredibilmente facile dare un voto al Friuli: basta votare MOVIMENTO FRIULI.

Sono molti coloro che dicono di amare la nostra terra: il 26 maggio lo contenteremo.

Il 19 maggio, alle «politiche» ogni friulano voti per l'Italia ma il 26 maggio voti per il Friuli.



Il Movimento Friuli indica l'ing. Fausto Schiavi quale candidato ufficiale. Invita pertanto aderenti e simpatizzanti a votarlo segnando la preferenza N. 1 accanto al nostro simbolo.

Replichiamo ai manipolatori della verità

Le elezioni in Val d'Aosta

Confermata la fiducia agli autonomisti

Il signor Vittorino Meloni ha inferito ai lettori del «Messaggero Veneto» un altro dei suoi orripilanti articoli di fondo. E poiché i lettori medesimi lo hanno — come al solito — saltato a piè pari, tocca a noi farlo conoscere e commentarlo adeguatamente.

Lasciamo da parte ogni giudizio sul suo stile gonfio, approssimativo e barbarico, caratteristico degli scolarci che masticano male l'italiano: questa volta, almeno, è riuscito a evitare viziose costruzioni sul tipo di quel «Johnson come Kennedy sono stati mossi...», che costellano così spesso la prosa meloniana.

E passiamo al contenuto.

Interpretando in maniera alquanto soggettiva i risultati delle recenti elezioni regionali in Val d'Aosta,

il Meloni ritiene che esse possono fornire utili indicazioni agli elettori del Friuli-Venezia Giulia (questo è verissimo vedremo poi perché) e giunge alle seguenti conclusioni:

— gli autonomisti (definiti anche, alla carlona, separatisti, complici del comunismo ecc.) sono stati sconfitti;

— i partiti nazionali hanno riportato un grande successo e si accingono a salvare la regione con i loro uomini illuminati, bempensanti, onesti ecc.

Ergo: se gli astiani hanno dato no a quei figuri — che non vogliono saperne di entrare nei recinti dei partiti nazionali, anche gli elettori del Friuli devono dire no, fra un mese, a quei figuri che — come noi — si permettono di

criticare i vari Toros, Bressani, Benzanti, Fortuna, Mizzu ecc. e di corrodere la gambe di varie poltrone regionali.

Si veda che il direttore del «Messaggero» non legge (e fa benissimo) il suo stesso giornale, che proprio a fianco dell'articolo in detto, riporta i seguenti risultati elettorali:

Union Valdôtaine 11.236 16,68%
Rassemblement vald. 3.225 5,38%

In totale, le due correnti dei «separatisti» hanno dunque raccolto 14.061 voti, pari al 22,06%.
Nel 1963 il Rassemblement non c'era e l'Union Valdôtaine — riportiamo sempre dal «Messaggero» — otteneva 12.930 voti (20,4%).
Perciò gli elettori che nel '68 hanno preferito votare per movimenti regionalisti non legati a partiti, sono aumentati di 1.931 unità rispetto al '63, cioè dell'1,66%.

Non è poco se si considera che l'elettorato italiano è quasi statico e che in Val d'Aosta soltanto il PSU ha ottenuto un progresso superiore all'1,66%. Inoltre: il Rassemblement, con i 2 seggi che ha conquistato, è diventato indispensabile per formare la nuova maggioranza regionale. Infatti i seggi sono intotali 35; le DC e il PSU ne hanno appena 17; perciò i 2 consiglieri del Rassemblement possono fare il ballo e il brutto tempo, a volontà, nel governo della Val d'Aosta.

Ed è molto istruttivo il fatto che 2 «qualunquisti» possano prendere per la gola, in qualunque momento, 17 rappresentanti di partiti nazionali.

Gli autonomisti hanno sempre fatto pagare carissimo il loro appoggio ed hanno sempre saputo ottenere interventi e provvidenze da Roma: tant'è vero che la Val d'Aosta, potentemente aiutata dal governo (ad esempio, con la zona franca) vanta un reddito medio tra i più alti d'Italia e più che doppio rispetto a quello del Friuli.

Questa è la verità che sgorga dalle cifre e dai fatti: non sono i partiti nazionali che hanno determinato e che determineranno la vita politica in Val d'Aosta, ma gli autonomisti, che difatti hanno visto aumentare i loro voti.

E questa è l'indicazione valida per gli elettori friulani: il 26 maggio la scelta è tra il Movimento Friuli, cioè il sindacato che difende i vostri interessi locali e che eviterà l'errore di colorarsi politicamente (errore che è costato un seggio all'Unione Valdôtaine), ed i partiti nazionali, espressione degli interessi della segreteria romana.

Comprendiamo che per un umanista come il genitore del senatore Tessitori la matematica sia un enigma da interpretare e da manipolare.

Come comprendiamo che ai tempi delle brigate nere e dell'Adriatico Kusteland questi calcoli elettorali non saravissano.

Ma le regole del gioco sono queste. E i friulani ne terranno conto il giorno delle elezioni regionali, piaccia o non piaccia ai manipolatori della verità.

Raffaele Carozzo

Agli uomini di buona volontà

Non siamo dei politicanti che amano sfruttare le precarie situazioni di un popolo e di una terra, per fini propagandistici, siamo semplicemente dei friulani che amano la propria terra, tutti i giorni dell'anno, che si interessano ai suoi problemi senza secondi fini, che questi problemi hanno presenti in ogni momento della giornata, e che per essi si battono senza risparmio.

Non siamo neppure coloro che si dilettano di «aiutare il Friuli» con versi inenigmatici a serate folkloristiche, a sacrosante e copiose bevute, a villotte e scampagnate. La realtà friulana per noi non è un dolce paradiso di sospiri e di viole, non si presta a «notturni trapidanti», a «tenuti sospiri olezzanti di puri e dolci sentimenti amorosi, stemperati da passioni morbide e suavis», per noi la realtà del Friuli e della Carnia in particolare, è quella di una miseria e di un dolore «solare, calcinante», di un sentimento maschio, e non effeminato o pseudo-romantico, è una realtà di sacrifici, di sofferenze e di privazioni.

Ma il punto non è questo. Che i poeti si dilettino di parole dai «dolci suoni», può essere anche una questione di poco conto; ciò che importa invece è che i politici e gli amministratori non si lascino affezzionare da simili dolcezze, non si lascino indurre a bersi di parole, belle quanto si vuole ma prive assolutamente di significato, se in serie in una realtà come la nostra, dove le cose da fare hanno la priorità rispetto alle cose da dire.

Preferiamo uomini che sappiano parlare poco e rudemente, ma che sappiano agire con competenza e decisione, piuttosto che degli ottimi declamatori, buoni soltanto per discorsi nuziali e bordate retoriche, ma privi di qualsiasi ini-

ziativa e di qualsiasi nerbo.

La Carnia e il Friuli hanno bisogno urgente di dati di fatto, non di belle violette olezzanti e di rugiade tenui; hanno bisogno di industrializzazione, di piani di sviluppo a breve e lunga scadenza, di incremento delle strutture turistiche, industriali e artigianali. Hanno bisogno di investimenti e, soprattutto, di uomini di uomini validi non di vecchi e di bambini; hanno bisogno dei loro uomini, di quelli che attualmente, sparsi in tutto il mondo, profondono per gli altri quelle preziose energie che tanto gioverebbero alla loro terra.

L'emigrazione per il Friuli, e per la Carnia in modo particolare, è un nemico terribile, un tarlo diabolico, che a poco consuma famiglie, ideali, prospettive, è una ferita mortale che dissangua e devitalizza una terra già di persè «anemica» e malata.

Dell'emigrazione però, e stranamente, non se ne parla che durante il rientro natalizio e pasquale dei nostri conterranei all'estero, e solo per indire solenni feste e cerimonie, che affogino nella baldoria, nelle luci, nel vino e in una abbondante mangiata, i reali problemi che si pongono.

Che cosa può dire di male, di che cosa si può lamentare il povero emigrante al suo ritorno in terra natale, anche se tutto è come o peggio di quando è partito, anche se la sua vita lontano da casa è inumana e insopportabile, di che cosa, dicevamo si può lamentare se al suo arrivo gli sono stati preparati dei ricevimenti onorifici, dei conviegni in piazza, delle lodi e dei concerti bandistici, magari arricchiti di qualche balletto folkloristico? Il suo animo, timoroso di mostrarsi ingrato, reprime in sé stesso ogni idea di protesta, ogni

(SEGUE A PAG. 4)

LETTERE AL DIRETTORE

Chiarite le vostre parole

DAVOS PLATZ, 6 marzo '68
Egregio sig. Direttore, associandomi alle generali e sarsasiane proteste del nostro « Movimento Friuli » e colpito da un coraggioso articolo apparso sulla rivista « Selezione » dal Reader's Digest gennaio 1968 dal titolo « Chiarite le vostre parole » autore il nostro ex presidente del Consiglio onorevole Giuseppe Pella, desidererei come cristiano, come friulano e come emigrato all'estero anch'io poter dire la mia tramite il Suo giornale che considero anche mio.

L'on. Pella scrive che di « Chiarite le vostre parole » il santo e grande filosofo Tommaso d'Aquino aveva fatto il suo grido di battaglia, e suggerisce, sempre l'on. Pella, di controbatte i nemici della democrazia con il semplice slogan « Chiarite le vostre parole ».

A questo punto come cristiano e democratico oltre che al resto mi vien secco la voglia di chiedermi che cosa è il coraggio; dopo venti anni di distribuzioni gratuite di sozzi scandali politici ed amministrativi, dopo venti anni di ingiustizie sociali, di emigrazione forzata, di ipocrisie politiche, di frasari equivoci sopra e sotto i pulpitati, dopo venti anni di corse alle poltrone di comando, per favore San Tommaso che cosa è il coraggio? Posso sostituire il « Chiarite le vostre parole » che hanno dato tante ispirazioni ai tuoi devoti con « Chiarite la vostra condotta? » Si puoi fare la sostituzione e ti garantisco che se chiariranno la loro condotta la democrazia avrà da guadagnare. Grazie caro San Tommaso e arrivederci presto. A proposito quando? Forse il prossimo mese di maggio?

Grazie e tanti saluti.

Rainiero Persello (Goi)

Un «bravo» per Bruno Damiani

Caro Damiani, tra noi i ringraziamenti e le congratulazioni dovrebbero essere superflui, ma permetti che io mi congratuli con te per l'ottima serie di articoli riguardanti la storia della letteratura friulana che hai pubblicato su « Friuli d'oggi », e che ti ringrazio per aver più volte citato il mio lavoro « Storia e statistica della emigrazione dal Friuli e dalla Carnia ».

Tu scrivi che questo libro non è schedato presso la Biblioteca Civica, ed è vero. Ho controllato (mosso dalla curiosità) lo stesso.

Vale la pena, al riguardo, che ti racconti una specie di storiella (che invece è realtà) riguardante appunto questo libro e la nostra Biblioteca Civica.

Scena prima: un mio incaricato si presenta (ancora in marzo dell'anno scorso) dalla Di-

rettrice della suddetta Biblioteca, per offrirle il libro. La stessa Direttrice, cortesemente, lo rifiuta.

Scena seconda: telefonò alla Direttrice e questa mi spiega che credeva intendessi vendere il libro alla Biblioteca (evidentemente, per comprare un libro mio, 2.800 lire sono troppe per l'Amministrazione Comunale di Udine) ma — visto che invece intendeva regalarlo — era disposta ad accettarlo.

Scena terza: avendo altro da fare, mi dimentico di portare il libro alla Biblioteca, sollecitato nel frattempo varie volte da telefonate degli addetti i quali mi assicuravano essere il volume « assai richiesto in lettura ».

Scena quarta: trovo un momento libero e porto il libro omaggio; mi ringrazia un addetto alla distribuzione.

Scena quinta: il libro non viene schedato, evidentemente per non contaminare l'immacolato candore delle schede bibliografiche con gli estremi di una opera definita « incendiaria ».

Per inciso Ti dirò che neppure del libro di Raffaele Carozzo e Gianfranco Ellero riguardante l'Università Friulana, nello schedario della Civica Biblioteca non v'è traccia alcuna. Incompenso abbondano schedature di « ammanigliati » che scrivono pezzulli o saggi di poche pagine.

Quando parliamo di cultura feudale, in Friuli, non parliamo di cosa astratta.

Tanti cordiali saluti

Gino di Caporiacco

La campagna diffamatoria

In seguito alla campagna diffamatoria contro il nostro Movimento, abbiamo ricevuto molte lettere di solidarietà da parte di nostri aderenti, fra i quali diversi emigranti.

Non abbiamo spazio per pubblicarle, ma le conserveremo come preziosa testimonianza.

Ne riassumeremo una sola proveniente dalla Svizzera, da dove un emigrante ci scrive: « Il « Corriere della Sera », il « Giorno », il « Messaggero Veneto » e altri giornali, credendo di sterminare il Movimento Friuli, gli hanno fatto — in realtà — una propaganda su scala nazionale a titolo gratuito. Le accuse sono palesemente enormi e assurde e, non c'è dubbio, ogni persona dabbene le giudicherà come si meritano. Anzi, devo dire che simili prese di posizione ottengono effetti opposti a quelli voluti ».

**La Provincia di Pordenone
costerà al Friuli due miliardi
all'anno.**

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Il 30 aprile ad

Ampezzo

al cinema Moderno hanno parlato l'ing. Schiavi e il prof. Cecotto. Cinquanta persone presenti.

Il 1.º maggio a

Cisterna

nella piazza principale l'ing. Schiavi e il dott. Comini hanno tenuto un comizio.

Presenti e plaudenti un centinaio di persone.

Il 2 maggio a

Terzo

d'Aquileia il prof. Corrado Cecotto e il dott. Comini hanno parlato alla presenza di quaranta persone.

Venerdì 3 maggio a

Reana

erano di scena il dott. Comini e il geom. di Caporiacco.

Sabato 4 il prof. Cecotto e il dott. Comini hanno parlato a

San Daniele

Nella stessa giornata il geom. di Caporiacco e la signora Cornelia Puppini D'Agaro hanno tenuto comizio sotto una fitta pioggia a

Comeglians

In serata il dott. Comini e il geom. di Caporiacco hanno parlato in una osteria di

Ziracco

Particolarmente densa la giornata di domenica 5 maggio.

Nella mattinata il prof. Raffaele Carozzo ha parlato a

Villanova

Contemporaneamente a

Gemona

l'ing. Schiavi e a

Tarcento

il dott. Comini e il geometra di Caporiacco hanno parlato a un folto pubblico.

A Tarcento non meno di duecento persone sono accorse ad ascoltare i nostri oratori.

Nel pomeriggio a

Palmanova

nuovo comizio dell'ing. Schiavi, mentre a

Cervignano

erano nuovamente sul podio il dott. Sandro Comini e il geom. Gino di Caporiacco.

Sempre nella giornata di domenica in

Carnia

la signora Cornelia Puppini D'Agaro ha tenuto ben quattro comizi.

PROBLEMI ALLA SBARRA

Ironia

Fa dell'ironia l'on. Fortuna (su il « Lavoratore Socialista » Anno III n. 7 - aprile 1968) scrivendo:

« Occorrono solo uomini nuovi come il prof. Cecotto, il molto reverendo don Placereani da Montenas, l'ing. Schiavi da Pontebba, il prof. Del Fabro detto a suo tempo l'aidoro friulano, il dott. Sandro Comini, Raffaele Carozzo e qualche altro: ecco questi uomini nuovi cambieranno le cose, tutto molto presto, tutto molto bene creando una nuova classe politica pulita colta e puntuale. E soprattutto molto friulana... ».

L'incauto divorzista, mandato a Montecitorio dai friulani, ma ormai dimentico di un suo libro del 1962 sui problemi del Friuli, ha scritto questa ed altre faccende da « Messaggero Veneto » prima del 2 maggio, giorno in cui il PSU è stato inappellabilmente escluso dalle elezioni regionali per il collegio di Udine: per cui, signorilmente, ignoriamo l'offesa e continuiamo per la nostra strada.

Così hanno deciso gli uomini da lui derisi: uomini indubbiamente intelligenti e seri. I quali, in ogni caso, hanno dimostrato di saper leggere e capire la legge elettorale meglio di alcuni colleghi del molto onorevole Fortuna.

Beneficenza

Ci dicono che il Consigliere regionale uscente Chiusi gira in questi giorni la Carnia, accompagnata da due ispettori dell'Agricoltura, per accertare danni derivanti da alluvione e accelerare i pagamenti ai danneggiati.

Non è che uno dei mille esempi di « beneficenza elettorale » di questi giorni di primavera. Più o meno allo stesso modo si comportano tutti gli uomini politici quando le elezioni sono vicine.

Il ponte di Madrisio

A Madrisio, in Comune di Varmo marciace (si fa per dire, perché è in cemento!) un ponte meraviglioso, Scavalca il Varmo e il Tagliamento tra pioppeti e selve di un verde intenso: è quasi soffocato dalla vegetazione e serve soltanto a qualche ciclista.

È costato qualche miliardo e doveva servire per il collegamento ferroviario Udine - Portogruaro. È stato costruito più di dieci anni fa e nessun treno ha sferragliato ancora sulle sue strutture.

E, se ci pensate, un esempio classico della produttività degli investimenti pubblici in Italia: il semplice calcolo degli interessi non goduti sul capitale investito da le vertigini.

Perché non lo utilizzano ?

Area depressa (e me ne vanto)

Durante un recente giro turistico nelle Marche, in Umbria e in Toscana abbiamo notato, non senza stupore, degli strani cartelli pubblicitari sui quali abbiamo letto: « Comune tal dei tali, area depressa ». Un paio di questi cartelli fanno

bella mostra di sé proprio sull'autostrada Firenze - Mare.

Ci siamo chiesti: perché in Friuli non si vede una simile reclame ?

E ancora: possibile che in Carnia, nelle valli del Natissone, sopra Maniago e anche a sud di Udine non ci sia almeno un Comune che possa fregiarsi del blasone di « area depressa » ?.

Miliardi ?

Meglio senza...

Il nostro amico prof. Carozzo ha fatto notare al dr. Mizzu, durante un comizio di quest'ultimo a Camporomido, che la Calabria aveva ottenuto recentemente dallo Stato trento miliardi, mentre al Friuli erano arrivate alcune briciole.

« Non tiratemi fuori certi argomenti », ha risposto il capogruppo D.C. al Consiglio regionale, « perché io preferisco il Friuli senza i miliardi alla Calabria con i miliardi! ». Questione di gusti, dirà qualcuno. Infatti, ognuno è libero di pensarla come crede. Ci dispiace però che la classe politica nostrana la pensi in un certo modo, e se ne faccia un vanto.

Anticomunismo ?

Macché anticomunismo! La D.C. ha impostato la sua campagna elettorale contro il Movimento Friuli. Questa è la verità.

E siamo talmente sicuri di quanto affermiamo che invitiamo i nostri lettori a leggere e meditare il « Nuovo Friuli », anno XXI, 4 maggio 1968.

In altre parole noi siamo più pericolosi (per la D.C.) dei comunisti. A noi, infatti, l'organo D.C. dedica tre articoli, al P.C.I. uno soltanto...!

Naturalmente i tre articoli sono zeppi di insulti e carichi di invective. E si che abbiamo lanciato accuse precise e circostanziate: invano. Non una confutazione, in tre articoli! Solo insulti. Troppo poco per convincere gli elettori (speriamo).

Friulani !

Il 19 maggio votate secondo la vostra idea politica, ma il 26 maggio ricordatevi di votare FRIULI.

Abbonatevi a Friuli d'oggi

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaele Carozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

Il neo-feudalesimo in Friuli

Compagno sui giornali locali, in questi giorni di campagna elettorale significative «lettere al direttore» nelle quali non meglio identificati abitanti del paese tale o frazionisti del borgo talaltro rendono pubblici ringraziamenti a qualche uomo politico spacciandolo per asfalteratore di strade o finanziatore di asili. Il caso più ricorrente è quello del «quasi onorevole avvocato Comelli» (così il carismatico Signore è stato, ad esempio, definito dal sindaco di San Leonardo); un assessore regionale all'agricoltura le cui competenze appaiono, almeno per quanto riguarda la fascia pedemontana da Tarcento a Cividale, alquanto più vaste di quelle specifiche del suo dicastero. Lo stesso potrebbe dirsi di Mizzau per il medio Friuli, di Metus per la cosiddetta comunità cokolinare, e così via.

Traferendo queste considerazioni sulla carta geografica, il Friuli verrebbe ad assumere una singolare struttura a mosaico, che richiamerebbe alla mente cartine di atlanti storici studiate ai tempi in cui a scuola ci insegnavano la storia medioevale. Feudi, autentici feudi. E lo dicono essi stessi, senza vergognarsene: «Codroipo è il mio feudo», «San Daniele è il mio feudo», eccetera, eccetera.

Al vertice della piramide si trova «lo sacro imperatore». Colui che non può essere fischiato, l'Onorevolissimo Moro che di quando in quando viene a ricevere l'omaggio dei suoi fedeli sudditi, e che non disdegna nella sua magnanimità di prence, di intrattenersi perfino coi giullari di corte e di fingere di giocare con le loro macchinette stampa giornali. Subito sotto ci stanno i grandi vassalli, quelli che per la maggior parte dell'anno vivono nella lontana capitale, alla corte dell'Augusto: sono gli onorevoli semplici. Scendiamo un altro gradino della piramide e incontriamo i valvasori, i quasi onorevoli di cui si parlava prima: sotto di loro i vassalini, i sindaci e i segretari di sezione, quelli che intonano in pubblico le giaculatorie in lode dei valvasori, i quali a loro volta intonano i vassalini, che infine sorreggono alta l'immagine sacra del divino imperatore.

Tutta questa piramide naturalmente se la trascinano sulle spalle gli zoticci, i villici, i servi della gleba, il popolo insomma: quel popolo che la nostra costituzione, per colmo di preso in giro, ha chiamato «sovrano».

Sono cose che fanno schifo, e dimostrano come duecent'anni dalla rivoluzione francese siano passati praticamente invano. Un sindaco che viene a dirci: «noi qui abbiamo il quasi onorevole avvocato Comelli; ma voi, in alto, che appoggi avete?», è la prova dello spaventoso livello di arretratezza, di inciviltà, di diseducazione civica nel quale quei baroni continuano a tenere la nostra gente.

Noi del Movimento Friuli nella democrazia ci crediamo sul serio. Per questo siamo ingenuamente convinti che un uomo politico gli appoggi debba cercarseli semmai in basso, presso il suo popolo, la sua base elettorale che egli è stato chiamato a servire.

Ma i signori e signorotti credo-

no che in Friuli il Medioevo non sia mai finito, che la gente possa ancora essere tenuta nell'oscurantismo delle ere buie. L'unica loro preoccupazione verso i villani del Friuli rimane quella di passar parola, ogni quattro o cinque anni, che bisogna votare tutti «cros su cros». Tanto per seguire le mode.

Tre anni fa 10.000 studenti hanno cominciato a rendere noto che qualcosa stava cambiando. E' una battaglia che il Movimento Friuli oggi continua. Sta ai friulani mostrare che il risveglio non resterà sterile.

Sandro Conini

Dobbiamo Continuare?

Un anonimo imbecille (non gli riconosciamo neanche il beneficio della malafede) a costo di argomenti validi contro di noi, non trova altra arma che l'insulto e si permette di deridere uno scienziato della fama del prof. Cecotto, un 110 a lode in Filosofia come il dott. Conini, un professore di lettere come il prof. Carozzo — noto per la sua cultura e la sua bravura — e un uomo unanimemente ammirato come il ling. Schiavi.

Il maleodorante e poco cristiano articolo si può leggere su il «Nauvo Friuli», anno XXI, maggio 1968. L'anonimo estensore, però (forse un laureato a quarant'anni con forti raccomandazioni) ci fa un egregio piacere scrivendo:

«Non si è mai capito che cosa volessero i promotori del M.F., attaccatisi... ad argomenti nostrani antichi come il cucco...»

Osserviamo:

- 1) che per capire ci vuole cervello;
- 2) che se gli argomenti «antichi» come il cucco «sono ancora attuali, la colpa è di quanti hanno detenuto il potere fino ad oggi.

Conclusione: la D.C. farebbe bene a servirsi di gente che firma e meno sprovveduta per far polemica con noi.

Gino di Caporiacco

Storia della letteratura friulana

Giuseppe Marchetti
Pier Paolo Pasolini

Più che un doveroso tributo ai due maggiori personaggi della letteratura friulana del novecento, questa breve puntata vuole essere un omaggio a due illustri scomparsi: Giuseppe Marchetti, morto nel 1966, e Pier Paolo Pasolini (Bologna 1922), noto ormai in tutto il mondo per la sua molteplice attività di poeta, romanziere, saggista, critico, regista, quantunque diversissimo per indole da Giuseppe Marchetti a questo può essere avvicinato per il desiderio di rinnovare la lingua friulana, e di svecciare le composizioni artistiche di tutto ciò che poteva sapersi di vecchio e di coplatiaco.

Giuseppe Marchetti nacque a Gemona nel 1902, fece i suoi studi nel seminario arcivescovile di Udine, ricevette la consacrazione sacerdotale, quindi si dedicò con amore agli studi superiori e alla cura pastorale. Si laureò in lettere e si dedicò all'insegnamento in varie scuole.

La sua importanza nella letteratura friulana è data soprattutto dai suoi studi sul linguaggio, dai saggi d'arte, dalle note grammaticali e lessicali, che permisero alla nostra lingua di spaziare, completamente rimodernata e vivificata, in tutti i campi del sapere. Studioso metodico e paziente, fivide criticamente il friulano parola per parola, struttura per struttura, scartando ciò che era di sorpassato, rivalutando quello che a torto era stato scartato, colmando forme nuove e adeguate. Filtrato attraverso questo studio amoroso, il linguaggio friulano riacquie ad una nuova dignità artistica, carico di nuove possibilità e di sperata duttilità. Le regole, per quel tanto che bisognava farle, furono codificate, le pronunce delle varie regioni del Friuli furono trascritte secondo simboli più facili e funzionali, il caos delle regole arbitrarie fu in parte fuggato.

Ma, dare nuovo vigore ad una lingua, e non trovare poi chi la usi, sarebbe lavoro sprecato. Don Marchetti ne fu pienamente cosciente, e accanto alla sua attività di poeta, romanziere, filologo e critico, iniziò una altra attività, quella di maestro e di guida per i giovani scrittori. Attorno a lui si creò una specie di famiglia letteraria, «Risultive», tuttora viva e operante in seno alla nostra letteratura.

Critico, teorico, maestro, il Marchetti volle essere anche scrittore e poeta, quantunque

l'ispirazione artistica non fosse in lui abbastanza robusta. Si cimentò in versi e prose con discreto successo, ma le sue composizioni hanno più il sapore delle esercitazioni che quello vero delle creazioni.

Pier Paolo Pasolini (Bologna 1922), noto ormai in tutto il mondo per la sua molteplice attività di poeta, romanziere, saggista, critico, regista, quantunque diversissimo per indole da Giuseppe Marchetti a questo può essere avvicinato per il desiderio di rinnovare la lingua friulana, e di svecciare le composizioni artistiche di tutto ciò che poteva sapersi di vecchio e di coplatiaco.

Giunto in Friuli durante il pe-



riodo bellico, ricco ormai di una notevole cultura e di una non comune sensibilità poetica, iniziò a poetare nella parlata di Casarsa più per curiosità che per passione. Una lingua ancora per tanta parte intatta esercitava su di lui un certo fascino, il fascino delle cose ignote. E per saggiare le possibilità artistiche di essa, incominciò a tradurre poeti ormai affermati. Quindi, convintosi delle grandi risorse del friulano, si mise con entusiasmo a studiarne la grammatica e la sintassi, per impadronirsi maggiormente di un mezzo espressivo che a malapena conosceva.

Da questo fervore sincero uscirono alcune tra le più belle

poesie di tutta la nostra letteratura, cariche di vita e di novità, vicine più alle composizioni della poesia più celebre, che alla tradizione regionale.

Svecciate nei vocaboli, nella struttura, nei metri, le poesie del Pasolini conquistarono ben presto gli animi degli altri poeti friulani e specialmente di quelli vicini a Casarsa, i quali si strinsero attorno a lui a formare l'«Academiuta» della quale divenne l'indiscusso maestro. I più noti fra questi giovani furono Domenico Naldini, Ovidio Colussi, Silvano Vaccher, Tonutti Spagnol, Fedele Ghirart e Bruno Bruni.

Le raccolte più note del Pasolini poeta friulano sono «Poesie a Casarsa» (Bologna 1942), «Dov'è la mia patria» (Casarsa 1949), «Tal Cour di un frut» (Tricesimo 1953), «La meglio gioventù» (Firenze 1954).

Di un autore tanto celebre e discusso evitiamo di dare qui un giudizio, un giudizio inevitabilmente parziale, per presentare invece al lettore alcune sue brevi composizioni.



'A PLANZIN LI' VIS

'A planzin li' vis;
e in quanciu di lour
ch'a li vevin sarpadis pulit!
E vuai nuia:
muart, sanc, dolour,
e il sorelj tai nis.

Crist, fa passà chisti' oris
di dolour massa alti,
ch'a no rivin i cours a puartale.

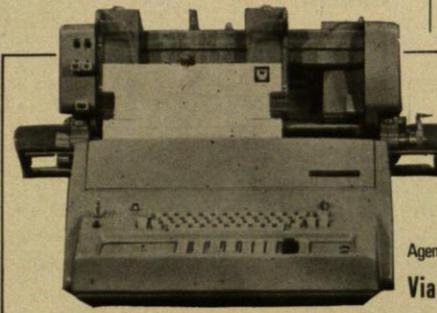
'A planzin li vis, e tu, Crist,
dani coragiu di vivi enciamò.



DA «ALELUJA»

Li' ciampanis
'a batin ta un'altri seil
e aria e lens
'a murmurin
tal to cuarp.
Ma nissun no ti recuarda.
Ti mancis
dal mont
doma cul plant di to mari.

Bruno Damiani



Fatturatrice
Contabile Alfanumerica
UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054



Uomini di buona volontà

(Segue da pag. 1)
proposito di ribellione, e rimanda tutto alla fatidica «prossima volta».
Le nostre domande, ovviamente, sono destinate a non avere risposta.

E così la nostra gente continua ad andarsene per il mondo, in cerca di lavoro e di fortuna, continua a sperare che in patria le autorità si interessino ai suoi problemi, che al suo ritorno le condizioni della sua terra siano mutate, e si propone, eternamente ormai, di far presente al responsabile che la sua situazione non è certo la migliore che un uomo possa desiderare. Poi, naturalmente, tutto si svolgerà come sempre.

Le promesse alla Carnia non sono mai mancate. Erto e Casso avrebbero dovuto rinascere belle e moderne dopo lo spaventoso crollo della diga del Vajont, e tutti sanno che cosa in realtà sia stato fatto, anche se nessuno conosce quale strada abbiano imboccato i milioni offerti dai privati cittadini per le progettate costruzioni. In un tempo recente, molti comuni della Carnia e delle zone montane limitrofe, interessate ai danni prodotti dalle alluvioni, dopo l'increscioso incidente che li escluse dai comuni aventi diritto alle sovvenzioni governative, ebbero promesse allettanti, quali nessuno si aspettava. Ma che cosa si è fatto di tanto promettere?

Il viaggio del Presidente Saragat tra la nostra gente aveva portato una ventata di speranza, le sue parole avevano lasciato un barlume di luce. Si pensava che finalmente a Roma (e a Trieste) si incominciassero a prendere sul serio i problemi di questa terra, ma noi sappiamo, e la notizia è di qualche mese, che a Paularo, per ordine di un colonnello dello esercito preoccupato della strategia militare sui nostri confini, è stato vietato l'accesso alla strada che porta alle cave di marmo, da poco scoperte, e che avrebbero dato lavoro a numerose persone, costrette invece ad emigrare.

Che dire dunque di questi «aiuti», di queste azioni di buona volontà e di amicizia nei nostri confronti, che negano al cittadino friulano di erigere sul suo terreno anche un vilissimo porcile?

Questi «comuni rustici» che dal tempo del Carducci non hanno mai avuto (né l'avevano avuta prima) una adeguata considerazione, e che tanto efficacemente si prestano a essere citati come esempi di saggezza per i bilanci attivi della pubblica amministrazione, meritano finalmente ben altra considerazione.

ne. Perché qui, più che di comuni, si potrebbe parlare di enormi quanto inadeguati asili e case di invalidità e vecchiaia, tanta è la emigrazione delle forze giovani. Qui gli uomini, gli uomini veri, rincasano normalmente due volte all'anno (quando è molto); vengono per portare i loro risparmi, ottenuti al prezzo di fatiche enormi, vengono per lasciare incinte le mogli ed avere dei discendenti su cui scaricare la maledizione, lanciata da una società razzista, di una vita raminga ed errabonda. Poi sopraggiunge la morte, e allora gli uomini ritornano in paese per essere massi a dormire per sempre, vicino ai loro padri, nel piccolo cimitero in cima ad un colle, o dietro la rustica chiesa.

Emigrazione e servitù militari sono i mali più terribili di questa terra. La prima toglie gran parte delle forze attive; le seconde proibiscono l'opera a quelle rimaste.

E non è vero che i Friulani, e i Carnici in particolare, abbiano radicato nell'animo il desiderio di emigrare: i Friulani, con i Carnici alla testa, amano le loro famiglie, i loro terreni, e solo per amore di essi, nella speranza cioè di vederli un giorno migliori, scelgono, dolorosamente, la strada della frontiera, una strada che purtroppo è ancora troppo affollata, e lungo la quale troppa gente si perde.

A coloro che vogliono veramente bene al Friuli, quindi, noi ci rivolgiamo per dire che se davvero intendono aiutare questa terra, incomincino a battersi per la soppressione delle servitù militari, incomincino a chiedere un potenziamento industriale, incomincino a chiedere uomini nuovi e non si preoccupino soltanto di costruire Fogolar in giro per il mondo, i quali sanno troppo di una situazione definitiva.

Le lettere che questi nostri conterranei spediscono ai propri cari e al nostro giornale, testimoniano che essi ci lasciano, dimostrano ampiamente che quanto siamo andati scrivendo è vero, che essi vogliono al più presto ritornare a casa, nelle proprie famiglie; che desiderano e preferiscono il loro modesto ma «genuino» fogolar, a quello forse più lussuoso, ma «sofisticato» costruito in terra straniera.

E i capoversi di queste lettere, sono senza dubbio i migliori versi che possano essere scritti per questa nostra terra maltrattata, dei versi dove non c'è posto per le dolcezze foniche e per le squisitezze formali ma dove hanno incontrastato dominio i sentimenti di dolore, di rimpianto, di delusione, di amarezza, dove ad ogni riga si legge o si sente la sofferenza di un popolo, il dramma di molte famiglie.

Sergio Cjarné

26 MAGGIO: ELEZIONI REGIONALI

I nostri candidati

Circoscrizione di Udine

1	SCHIAVI Fausto	(Pontebba)	Ingegnere
2	BERTOGNA Luigi Antero	(Aquilaia)	Preside
3	BERTOSSI Italo	(Udine)	Artigiano
4	di CAPORACCO Gino	(Udine)	Geometra
5	CARROZZO Raffaele	(Udine)	Insegnante
6	CECOTTO Corrado	(Buja)	Primario ospedaliero
7	CHIOZZA Gianluigi	(Udine)	Perito chimico
8	CINCOTTI Arnaldo	(Udine)	Commerciante
9	COMINI Sandro	(Udine)	Insegnante
10	DEL FABBRO Isi	(Udine)	Impiegato
11	DEL NEGRO Lucio	(Udine)	Impiegato
12	DE PIERO Giuseppe	(Udine)	Pensionato
13	ELLERO Gianfranco	(Udine)	Insegnante
14	FRANCESCHINIS Silvano	(Tricesimo)	Avvocato
15	LOSTUZZO Onorato	(Udine)	Rappresentante
16	MINISINI Giacomo	(Cividale)	Farmacista
17	ROTA Remigio	(Udine)	Consulente commer.
18	SGOBARO Enrichetta	(Udine)	Insegnante
19	SPIZZAMIGLIO Remo	(Basaglianpenta)	Meccanico
20	TONEATTO Valerio	(Castions di S.)	Direttore di banca
21	VERARDO Arduino	(Udine)	Commerciante

Circoscrizione di Pordenone

1	SCHIAVI Fausto	(Pontebba)	Ingegnere
2	BORGHESAN Gianni	(Spilimbergo)	Fotografo
3	di CAPORACCO Gino	(Udine)	Geometra
4	CECOTTO Corrado	(Buja)	Primario ospedaliero
5	COLLESAN Giovanni Battista	(Spilimbergo)	Direttore di dogana
6	TIZIANI Pietro detto Leone	(Saclie)	Commerciante
7	VALDEVIT Rizieri	(Saclie)	Funziionario statale

Circoscrizione di Tolmezzo

1	SCHIAVI Fausto	(Pontebba)	Ingegnere
2	di CAPORACCO Gino	(Udine)	Geometra
3	CECOTTO Corrado	(Buja)	Primario ospedaliero
4	DE CONTI Gino	(Cervivento)	Operaio
5	PUPPINI Cornelia in D'AGARO	(Cavazzo Car.)	Insegnante
6	SCHIAVI Francesco	(Tolmezzo)	Medico ospedaliero

Ricordate questo simbolo
il 26 maggio

